

Lorenzo Sartori

# ALIENI A **CREMA**



[www.plesioeditore.it](http://www.plesioeditore.it)

*Una delle regole fondamentali dell'universo è che nulla è perfetto. La perfezione semplicemente non esiste... Senza imperfezione, né tu né io esisteremmo.*

*Stephen Hawking*

# Capitolo 1

## Annunciazione

È una brezza leggera quella che Ivano Doldi si sta godendo sul terrazzo del suo piccolo appartamento di Varazze, insieme a una altrettanto *leggera*, ma un po' meno sana, Marlboro Gold. L'ultima del pacchetto. Dovrebbe uscire per comprarsene di nuove ma, dopo tre ore di autostrada e quasi venti minuti passati a cercare parcheggio, il suo unico desiderio, soddisfatta la dipendenza da nicotina, è compenetrarsi con il divano. Anche se la cosa più saggia da fare sarebbe trovare la forza di buttarsi sotto la doccia, prima che la moglie Giovanna e il piccolo Leonardo ritornino dalla spiaggia e monopolizzino il bagno per almeno un'ora.

Tanto poi si esce per una pizza e sulla strada farà sosta dal tabaccaio.

Ivano si gode gli ultimi tiri inspirando con lentezza, lo sguardo perso tra i tetti e il mare. Sta cercando di tenere lontani i pensieri che lo riportano in città, dove ha lasciato un'afa insopportabile e un'opposizione sul piede di guerra.

È da tempo che si sta domandando chi glielo abbia fatto fare di candidarsi a sindaco quattro anni prima. Quattro anni di rogne, beghe inutili, consigli comunali infuocati, giunte senza fine, polemiche continue sui giornali. Ora ci si è messo anche quel cavolo di video blogger a dargli il tormento. Tra meno di un anno ci saranno di nuovo le elezioni e già si respira l'aria ammorbata della campagna elettorale.

Torna a mettere a fuoco il mare, sedotto da una brezza sempre meno timida. Deve allontanare quei pensieri, godersi i quattro giorni a Varazze, con moglie e nipotino. Ricaricare le batterie.

Ha un sussulto quando un colpo secco del campanello irrompe nelle sue riflessioni.

Spegne la sigaretta, ormai al capolinea, nel vaso di gerani, affondando il mozzicone nella terra umida. Farà sparire il corpo del reato in un secondo momento. Controlla l'ora, le diciassette e una manciata di minuti. Un po' presto per lasciare la spiaggia e poi Giovanna dovrebbe avere le chiavi. Ma chi altro può venire a scocciarlo un venerdì sera nella sua casa al mare? Un posto in cui ormai fa fatica ad andare anche solo pochi giorni all'anno. L'idea che possa essere accaduto qualcosa a Giovanna o a Leonardo lo scuote dal torpore. Un secondo squillo, più prolungato, nervoso, lo spinge ad attraversare il soggiorno a lunghi passi, dribblando il vecchio divano.

Sulla porta si trova davanti un tizio sui cinquantacinque, completamente calvo, le pelle del cranio cotta dal sole.

L'uomo pare accaldato dentro un abito scuro di buona fattura. No, non è Giovanna, ma lo scocciatore non sembra neanche un piazzista. Forse l'espressione troppo seria o forse... beh, l'auricolare che spunta da dietro l'orecchio destro fa in effetti poco uomo del Folletto.

“Ha bisogno?” domanda Ivano ritraendosi.

“Lei è il signor Ivano Doldi?” replica il tizio, lo sguardo incavato e senza espressione.

Ivano esita.

“E lei chi sarebbe?”

“Sono il colonnello De Santis, dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna” risponde quello mettendogli sotto il naso un tesserino per ritrarlo un attimo dopo.

“Siete i servizi segreti?”

“E lei il signor Ivano Doldi?”

Il sindaco si limita ad annuire perplesso.

“Le devo chiedere gentilmente di seguirci”.

Il plurale assume un senso un attimo dopo, quando da dietro De Santis compare un tizio molto più giovane, ma in abito scuro (stesso sarto?) di qualche taglia in più. Ha la faccia di un marine a cui abbiano appena rubato la razione K.

“Mi scusi, ma non capisco. Dove vi dovrei seguire e per quale ragione? Non mi avrete mica scambiato per una spia o per un terrorista?” accenna un

sorriso che i due *men in black* non ricambiano. “E poi...”

“Signor Doldi, il Presidente del Consiglio ha bisogno di incontrarla. Quanto prima. È una questione di sicurezza nazionale”.

“Presidente del Consiglio?” ripete inebetito Ivano, uscendo da casa di moto proprio, ma con una mano di De Santis sulla spalla. “Il Presidente Mattei? È che mia moglie dovrebbe...”

“Non si preoccupi, pensiamo noi alla sua famiglia. Spiegheremo la ragione per cui si è dovuto assentare”.

“Potreste iniziare a spiegarla a me” mugugna il sindaco chiudendo titubante la porta di casa.

Il colonnello fa strada lungo il corridoio, mentre il *marine* gli fa capire con un cenno di voler chiudere la fila. Scendono a piedi i tre piani, lo stabile è senza ascensore. De Santis trotterella giù come un ragazzino incurante del fatto che il sindaco si trovi già in affanno dopo la prima rampa e mezza di scale.

Appostato davanti all’ingresso, mani conserte, c’è un terzo uomo, occhiali scuri e stessa fattura d’abito. Quando li vede arrivare porta la mano all’auricolare e bisbiglia qualcosa.

Il *marine* si guarda attorno come se fosse la guardia del corpo del Presidente degli Stati Uniti in visita a Damasco. De Santis sembra invece molto più rilassato. Trova anche il tempo di accendersi una sigaretta, ma non quello di godersi più di due tiri. La cicca piroetta dentro a un tombino nel momento esatto in cui, grattando l’asfalto, un SUV nero sbuca da una stradina laterale. Doldi viene fatto accomodare sul sedile dietro e si ritrova di fianco al colonnello, che esala nell’abitacolo un ultimo anelito di nicotina. Ucciderebbe per una sigaretta.

Il tizio al volante percorre le strette vie di Varazze con estrema sicurezza, come solo uno del posto potrebbe fare. Ma alla guida di una piccola utilitaria o di un Apecar. Con un SUV di quelle dimensioni non è facile. Ivano si aggrappa alla maniglia, dopo l’ennesima curva brusca.

“Non prendiamo l’autostrada?” domanda perplesso. Il tizio alla guida ha ignorato il bivio per la E80.

“Non c’è tempo per l’autostrada” ribatte De Santis.

“Stiamo andando a Roma, giusto?”

“In piazza Colonna al 370, per l’esattezza”.

Doldi aggrotta la fronte.

“Palazzo Chigi” lo rassicura il colonnello.

“E come pensate di arrivarci?”

Il volto dell’ufficiale si scompone del minimo necessario per far apparire un mezzo sorriso. Un inatteso sprazzo di sole in un cielo cinereo.

“Stia tranquillo, ci stanno venendo a prendere”.

Ivano intercetta lo sguardo beffardo dell’uomo dei servizi segreti. Sono arrivati al campo sportivo. Non capisce. Un attimo dopo però il SUV inizia a vibrare. Sulla pista di atletica sta atterrando un elicottero blu scuro.

Il *marine* è il primo a scendere, fa il giro e gli apre la portiera. Il rumore delle pale ora è assordante, ma a Ivano pare di percepire un “mi segua e tenga giù la testa”. Poi è la mano di De Santis, che sente pesare sulla spalla, a condurlo verso l’abitacolo.

Meno di un’ora dopo Ivano Doldi varca, dentro un’Audi nera tirata a lucido, il portone di Palazzo Chigi. Ha passato tutto il tempo a domandarsi che possa volere da lui il Presidente del Consiglio e perché abbia così urgenza di incontrarlo di persona. De Santis è rimasto con la bocca cucita per tutto il viaggio.

C’è stato un momento in cui ha pensato che fosse uno scherzo, ma quel momento è venuto meno quando è salito sull’elicottero. Uno scherzo troppo costoso. E ora che l’Audi si sta fermando nel mezzo del cortile di Palazzo Chigi ha la certezza che la faccenda sia seria. Dannatamente seria.

Pensa a tutte le questioni discusse in giunta nei mesi passati. Niente può essere così importante da richiedere la convocazione dal capo del governo nazionale. In quella prospettiva tutto ciò che gli ha tolto il sonno negli ultimi anni sembra ridicolmente irrilevante. La moschea, gli Stalloni, il problema degli asili nido, le menate per il plateatico in piazza Duomo. Cazzate. Gli viene da ridere al solo pensiero.

“Siamo arrivati” gli bofonchia De Santis mentre l’autista apre la portiera.

Ivano si guarda attorno spaesato. Il cortile è vuoto. È solo osservando

l'elegante architettura del palazzo che gli viene in mente quanto sia inappropriato il suo look.

“Forse dovrei...” per essere più esplicito prende in mano un lembo dei suoi calzoncini beige. Non che la camicetta a righe viola e rosa e i sandali consunti siano più adatti alla situazione.

“Il Presidente non è uno che si formalizza per queste cose” gli risponde De Santis. “Da questa parte” aggiunge puntando una porticina laterale.

Già, dopotutto Giansilvio Mattei ha avuto il coraggio di presentarsi all'ultimo vertice Italo-Tedesco in felpa azzurra con la scritta ITALIA.

Un attimo dopo i due sono dentro un ascensore poco più grande di una scatola di sardine.

“Immagino non sia di qui che fate passare i capi di stato in visita” ridacchia nervoso. Del resto, conciato come si ritrova...

“Decisamente no” replica serio il colonnello digitando un codice sulla tastiera.

Quando le porte dell'ascensore si schiudono, Doldi resta senza parole. Essere accolto da Mattei nel cortile sarebbe stato sicuramente troppo, e forse anche accedere al Palazzo salendo lo Scalone d'onore. Dopo tutto quali onori si possono fare a un sindaco di una cittadina di provincia, senza fascia tricolore e con un outfit balneare? Ma è solo ora che si è reso conto che l'angusto ascensore invece di salire è sceso di almeno un paio di piani, forse tre. E ciò che ha davanti non pare l'ingresso di servizio di un palazzo del '500.

“Dove ci troviamo, esattamente?” domanda alla sua *guida*. L'enorme porta blindata che ha di fronte gli ricorda quella di un caveau o forse di un'astronave. Ci sono due militari ai lati, a cui De Santis mostra il tesserino. I soldati si scambiano un'occhiata di intesa, poi uno dei due digita una sequenza su una tastiera. La porta sbuffa e sembra aprirsi di malavoglia. Oltre, c'è un lungo quanto basso corridoio, illuminato da luci al neon.

“Sembra un bunker...” commenta Ivano.

“È un bunker” gli conferma l'ufficiale dei servizi segreti.

“Non sapevo che sotto Palazzo Chigi ci fosse un bunker. Sembra una cosa da film americani”.

“Ciò che vede è solo una minima parte. Mattei ha voluto che fosse più grande di quello della Casa Bianca”.

“E lo è?”

De Santis gli concede il secondo mezzo sorriso della giornata.

Il colonnello si sistema con cura la giacca davanti a una porta più piccola della precedente, facendo sentire ancora più a disagio il povero sindaco. Poi avvicina l'occhio destro per la scansione della retina.

Quando la porta si schiude Doldi ha un sussulto.

“Siamo quasi arrivati” commenta il colonnello, per fargli capire che non è ancora al cospetto del Presidente del Consiglio. Ma manca poco.

Si ritrovano dentro un altro ascensore, più moderno e spazioso. Si va ancora giù di almeno due piani, fino a quando una frenata un po' brusca interrompe la discesa. Per un attimo va via la luce.

“Siamo rimasti bloccati?” domanda Ivano allarmato.

“No, stia tranquillo. Questa porta si apre solo dall'interno. Adesso apro”.

Una vibrazione, che al sindaco ricorda quella di uno scanner, percorre la cabina, poi all'improvviso le porte si schiudono senza fare rumore o, se lo fanno, Doldi non è in grado di sentirlo, coperto dal saluto caloroso del Presidente del Consiglio che si ritrova davanti.

“Dottor Doldi! È un piacere conoscerla. Mi scuso a nome del governo italiano per il disagio che le abbiamo arrecato, ma sa, è una questione di vitale importanza... a proposito, ha fatto buon viaggio? Desidera bere qualcosa? Ha cenato?”

Tramortito da tante parole pronunciate in così poco tempo, il sindaco cerca conforto nello sguardo vacuo del suo accompagnatore. Annuisce frastornato e un attimo dopo si ritrova a stringere la mano a tre ministri, al Capo di Stato Maggiore, ad altri due alti ufficiali (probabilmente uno è un ammiraglio) e a un'altra mezza dozzina di personaggi che non è in grado di riconoscere.

“Si accomodi, dottor Doldi” il Ministro degli Interni, l'unica presenza femminile, lo invita a prendere posto su una poltrona che pare antica. Ora che ha un secondo per guardarsi in giro, può notare il mobilio ricercato con



cui è stato arredato il cubo di cemento. Ciò che apprezza più di ogni altra cosa però è l'aria condizionata da supermercato americano.

“Signor sindaco... posso chiamarla Ivano?” domanda Mattei, mentre un tizio gli porge un bicchiere di acqua fresca. La salivazione si è azzerata, solo che gli pare scortese bere nel momento in cui il Presidente del Consiglio si sta rivolgendo a lui con l'aria di fargli una confidenza.

“Mi chiami pure Giansilvio, o Silvio, come preferiscono chiamarmi gli amici”.

Doldi ondeggia di nuovo la testa. Ha bisogno di bere. Si concede un rapido sorso, così rapido che quasi gli va di traverso.

“Ivano” riprende il Premier. “La abbiamo fatta venire qui con la massima urgenza, perché finalmente abbiamo avuto la conferma del loro arrivo”.

Il sindaco aggrotta la fronte.

“Dell'arrivo di chi?”

Mattei sorride. Poi alza lo sguardo e infine anche l'indice verso il cielo.

“L'arrivo dei romani?” azzarda Doldi fissando il soffitto del bunker.

“No, macché” replica ridendo Mattei. Nel bunker riecheggia una certa illarità.

“L'arrivo degli alieni” scandisce il Premier, come se si trattasse della cosa più ovvia.

Il primo cittadino cerca conforto negli occhi dei presenti. È uno scherzo o forse il Presidente è impazzito. E sì, lui deve stare al gioco, come si fa del resto con i matti. Ricambia il sorriso, cercando complicità negli altri sguardi. Certo, Mattei è andato giù di testa e lo stanno tenendo rinchiuso in un bunker perché non faccia danni irreparabili. Ma perché quel coté di ministri e generali? Basterebbero un bravo medico, qualche grosso infermiere, una valida terapia e una camicia di forza... mica c'è bisogno di scomodare il sindaco di un'insignificante cittadina della pianura padana.

A meno che...

“Il Doldi neuropsichiatra è mio cugino, io mi occupo di...” balbetta all'indirizzo del Ministro dell'Interno, confidando che l'equivoco possa essere chiarito.

Mattei fa un'espressione tra il divertito e il sorpreso. Poi scandisce con

molta calma: “L’abbiamo convocata qui perché tra una settimana esatta nella sua città giungerà una delegazione di cento abitanti dell’esopianeta Narya. Si trova nella Costellazione del Toro, nell’Ammasso aperto delle Iadi, giusto?” domanda girandosi verso un tizio seduto vicino alla parete.

“Esatto, Presidente. Nel sistema planetario 2H2914, più o meno a centocinquanta anni luce da qui”.

Qualcuno tra i presenti annuisce, sembrano tutti maledettamente seri.

“Nella mia città? A Crema? E sono partiti centocinquant’anni fa?” ripete incredulo il primo cittadino.

“No, partiranno tra poco più di una settimana. Ed è per quello che l’abbiamo convocata d’urgenza”.

“Non credo sarò ancora sindaco tra centocinquant’anni”.

“Non viaggiano alla velocità della luce. Si teletrasportano”.

“Ah. Si teletrasportano... dalla Costellazione del Toro a Crema?”

Diverse teste annuiscono. Sono tutti impazziti?

Doldi si passa una mano sulla fronte. Nonostante i venti gradi, sta sudando. Finisce l’acqua che ha nel bicchiere. Si schiarisce la voce.

“Presidente, io non capisco. Che ci vengono a fare degli extraterrestri qui in Italia. A Crema?”

“Li ho invitati io” afferma con orgoglio Mattei. “Era un’occasione troppo ghiotta per lasciarsela scappare. La più grande che avrà questo paese”.

Doldi si passa di nuovo la mano sulla fronte e la ritrae fradicia.

“G8 di Ottawa della scorsa settimana, ricorda? Ecco, mi trovavo con gli altri capi di governo al termine di un vertice e, nell’attesa di andare a cena, stavamo amabilmente facendo quattro chiacchiere. Così, più che altro a beneficio dei fotografi. D’un tratto, un black out. Non si vedeva più un accidente. Un attimo dopo è riapparsa la luce, ma non eravamo più a Ottawa, bensì dentro uno spazio che non saprei descrivere. C’ero io e i miei sette colleghi, nessun altro. Al presidente americano è quasi venuto un infarto”.

Nella sala un paio di ministri ridacchiano mentre Mattei si prende una pausa prima di continuare. “Poi sono apparsi, in tre. Uguali a noi se non per quegli occhi rosso rubino. Si sono scusati per l’interruzione. All’inizio ho pensato che parlassero in italiano, poi ho visto il primo ministro francese

annuire e allora ho capito: parlavano una lingua comprensibile a tutti noi. Insomma, hanno chiesto se avessimo potuto ospitare una loro delegazione, solo per qualche giorno. Il Presidente americano ha portato una mano al petto. Ho pensato: ‘oddio, questo ci resta’, già non sopporta i Messicani, figuriamoci gli alieni. Ma i tre lo hanno subito rassicurato spiegandogli che non erano proprio interessati ad andare negli Stati Uniti. Che avevano visto e analizzato molti loro film e che da quelle parti sarebbe solo finita male”.

“Come dargli torto” commenta divertita la ministra dell’interno cercando in Doldi uno sguardo di complicità.

“Insomma, il Premier giapponese non ha fatto altro che inchinarsi tutto il tempo, borbottando qualcosa di incomprensibile, forse anche agli alieni. La cancelliera tedesca ha sibillato tra i denti che tra curdi e siriani avevano già fatto il pieno, che non avrebbero potuto rispettare i parametri europei bla, bla, bla e si è nascosta dietro al Presidente francese. Il quale, dal canto suo, ha cercato di mettere in mezzo il Premier canadese e il Presidente russo. Sembrava di essere a lezione quando l’insegnante chiede se qualcuno vuole farsi interrogare. Sguardi bassi, colpi di tosse e mormorii” ridacchia Mattei.

“E lei?” domanda Doldi sapendo già la risposta.

“E io ho alzato la mano. Ho proposto loro di visitare Roma, Venezia, Firenze, Le Cinque Terre... gli ho spiegato che il nostro paese è il più bello del mondo e che finalmente è tornato a crescere, che la crisi è stata superata, alla faccia dei soliti menagramo. Sì, certo c’è ancora molto da fare, ma magari con il loro aiuto...”

“E?”

“E niente, si sono consultati un attimo e hanno detto una sola parola”.

“Quale parola?”

“Crema”.

“Crema?” ripete il sindaco. “E che diavolo ci vengono a fare a Crema? Tra una settimana?”

Mattei si stringe nelle spalle.

“Hanno spiegato che vogliono vivere in mezzo a noi. A voi” si corregge, “in una situazione a misura d’uomo... o di alieno... insomma, in un posto tranquillo”.

“E raggiungibile giusto con il teletrasporto” bofonchia Doldi. “Ma non sono pericolosi questi abitanti di Na... Na... vattelapesca?”

“Avrebbero potuto eliminare i capi di governo delle otto potenze più ricche del pianeta se avessero avuto cattive intenzioni. Invece hanno chiesto cortesemente ospitalità. Vede, Doldi, la realtà è che ci porteranno ricchezza e conoscenza. Alla faccia di americani, russi, tedeschi e francesi”.

“Non dimentichi gli inglesi...” gli fa eco, perplesso, il primo cittadino.

“Oh certo, anche gli inglesi” conferma soddisfatto il Premier.

“Io sono solo il sindaco, cosa vi aspettate da me?”

“Vede, Ivano, domani annunceremo ufficialmente la cosa. E ci saranno due persone che finiranno subito sotto i riflettori, davanti alle telecamere di tutte le televisioni del mondo. E una delle due sarà lei. Lei diventerà una star. E attraverso i media lei dovrà far capire ai cremesi... cremini...”

“Cremaschi” lo corregge Doldi.

“Sì, appunto, ai cremaschi, della grande, unica e irripetibile opportunità che si prospetta per la loro città. E per il paese intero”.

Doldi soppesa. C'è poco da fare. Il premier è irremovibile e poi come potrebbe tirarsi indietro senza offendere un intero pianeta, un popolo così progredito da muoversi con il teletrasporto, per di più. Mica sui carri bestiame dei pendolari o sui voli *low cost*. Magari in grado di annientare la Terra solo per ripicca. Altro che recensione da una stella su TripAdvisor, quelli le stelle le potrebbero tirare addosso.

Però Mattei ha bisogno di lui. E quindi può provare a negoziare. Per il bene della città, dei suoi elettori. Perché ancora ricorda le battaglie per la moschea, figuriamoci che cosa può succedere se Crema viene invasa da extra-terrestri. Se poi fossero musulmani, sarebbe la fine.

“E dove li mettiamo a dormire, cento alieni? E poi di cosa si nutrono?”

“Abbiamo pensato anche a quello. Ogni famiglia che ospiterà un alieno riceverà un assegno di ottantamila euro. E non si preoccupi per il mangiare, hanno una loro dieta e si porteranno dietro scorte a sufficienza”.

Doldi cerca di rielaborare le informazioni.

“Ottantamila euro? E quanto si fermeranno?”

“Dieci giorni, dal dieci al venti di agosto. Vedrà, i suoi concittadini faran-

no a gara per ospitare un alieno”.

“Cento famiglie saranno forse contente, ma io devo pensare anche agli altri. Quelli che dovranno subire gli inevitabili disagi di una presenza extraterrestre. Per non parlare delle migliaia di curiosi che invaderanno la città. Non riesco nemmeno a immaginarmelo”.

“Nessun problema. Crema sarà isolata”.

“Mi scusi, in che senso isolata?”

“Una sorta di cupola magnetica. Se ne occuperanno direttamente i nostri amici alieni. Lo fanno per garantirsi un po’ di privacy e di tranquillità. Comprensibile, no? E a voi risparmiarono un mucchio di rogne”.

“Una città non può vivere isolata...”

“Non si deve preoccupare, stiamo già pensando a tutto noi. Sapete, vi invidio già voi cremini...”

“Cremaschi”.

“Sì, appunto, cremaschi. Crema diventerà la città più importante del mondo, anzi del nostro sistema solare. L’ombelico della galassia. E sa una cosa, Ivano? Daremo a ogni ospite una carta di credito senza limiti, beh, quasi. Loro ricorderanno per sempre la nostra generosa ospitalità e sulla vostra bella cittadina pioveranno centinaia di migliaia di euro. Ha ancora dubbi?”

Doldi è rimasto senza parole. L’entusiasmo del premier è incontenibile. E se solo la metà di ciò che promette è vera, potrà risparmiarsi la prossima campagna elettorale. Vivere di rendita. Ogni argomentazione delle opposizioni verrebbe ridicolizzata dalla montagna di denaro e di benessere che pioverà sulla città. Sarà ricordato nei secoli come il migliore sindaco che Crema abbia mai avuto.

Si rende conto che Mattei sta ancora aspettando una risposta.

“E se non accettassi?”

“Saremmo costretti a trovare un’alternativa”.

“Un’altra città?”

Il premier annuisce con un’espressione delusa.

“E gli Alieni accetterebbero?”

“Beh, Crema è stata la loro prima scelta, ma siamo convinti che potremmo convincerli a orientarsi su una città vicina. Con caratteristiche simili. Una

città, ne sono certo, che non si lascerebbe scappare questa irripetibile opportunità. Questo fiume di denaro”.

“Non vorrete mica proporre Lodi?”

“Veramente pensavamo a Cremona”.